

Bianca Di Giovanni

UN PAESE in crisi

Impietosa analisi del Bollettino della Banca d'Italia sullo stato del Paese: le imprese perdono quote di mercato il reddito cala, i consumi non ripartono

Negli ultimi 5 anni i prodotti italiani hanno registrato un'erosione del 25% sul mercato mondiale. Nel 2004 la nostra quota di commercio si è abbassata al 2,9%

«L'Italia è sempre meno competitiva»

Bankitalia: l'economia è ferma, il deficit a rischio, non ha senso comprimere i salari

ROMA A procedere, paragrafo dopo paragrafo, nel corposo Bollettino economico di Banca d'Italia presentato ieri, sembra di dissezionare il corpo malato del sistema italiano. Cinque i punti che somigliano tanto a un fallimento. Eccoli: la crescita, i conti pubblici, la competitività del Paese, l'occupazione e infine le tasse. L'immagine che emerge è poco rassicurante per il Belpaese, che si ritrova quasi sempre sotto la media europea. Insomma, un sistema che non decolla, tanto che è sempre più urgente «una politica diretta a innalzare il potenziale di crescita», si legge nel documento presentato dal direttore dell'area ricerca economica Giancarlo Morcaldo e dal capo del servizio studi Salvatore Rossi. Ma si addensano pesanti incognite riguardo a quella definita più volte la stella polare di qualsiasi ripresa: il risanamento strutturale della finanza pubblica. Senza questo pilastro, qualsiasi misura di sviluppo è destinata a fallire - avvertono da Bankitalia - perché «le politiche a sostegno dell'economia» devono essere «percepiti come duraturi» e devono influire «positivamente sulle aspettative degli operatori». Bene la competitività, anche se un giudizio compiuto sui due provvedimenti appena varati arriverà il 31 maggio nelle considerazioni del governatore. È proprio sulla stabilità dei conti che si proiettano le ombre maggiori.

Pil più basso del previsto. La crescita è la preoccupazione numero uno per gli studiosi del «malato Italia». Già nel 2004 (1,2%) «è risultata inferiore a quella media dell'area - si legge nel bollettino - il divario di crescita con i principali Paesi è aumentato». La situazione non sembra migliorare affatto quest'anno. Anzi: il Pil in frenata si sta rivelando una vera bomba a orologeria per la politica economica. «I principali analisti privati - scrivono ancora gli studiosi di palazzo Koch - hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita della nostra economia per l'anno in corso; nelle loro valutazioni l'espansione del prodotto sarebbe compresa tra l'1,1 e l'1,3%, nella finanziaria di quest'anno Domenico Siniscalco prevede un punto in più: 2,1% (che forse sarà rivisto all'1,9%). Già solo questa diuturnità comporta mezzo punto di deficit in più: si passerebbe così dall'obiettivo del 2,7% al 3,2%: siamo già fuori da

Maastricht. Ma i rischi sul deficit non finiscono qui.

Rischio deficit. Lungo l'elenco degli obiettivi a rischio. L'Anas dovrà rientrare nel perimetro statale (con tutti i trasferimenti), con un aggravio dell'indebitamento dello 0,2% (e arriviamo al 3,4%). In più le potenzialità di gettito della revisione degli studi di settore sono state indebolite dagli interventi del parlamento.

Andranno poi valutati gli effetti sui saldi delle recenti revisioni operate dall'Istat. E infine non dovranno incontrare ostacoli né le dimissioni immobiliari (cosa improbabile), né le misure di contenimento della spesa (ancora più improbabile). Non si parla di una manovra correttiva, ma dall'elenco la si intuisce.

Competitività a picco. Se i conti sono la stella polare, la crescita è il cuore del problema. Negli ultimi cinque anni l'Italia ha registrato un'erosione dei suoi prodotti del 25%, a fronte di una crescita tumultuosa del commercio mondiale e di una sostanziale tenuta di Francia e Germania. Nel 2004 la quota di commercio mondiale dell'Italia si è abbassata ulteriormente al 2,9% contro il 3,1 dell'anno precedente. È questa la causa principale della crescita sotto la media europea degli ultimi anni. Alla base delle difficoltà c'è una produttività ancora bassa, con il costo del lavoro per unità di prodotto che cresce più di quanto avvenga mediamente nell'Eurozona: dal '95 ad oggi è salito del 20% in Italia contro il 12% dell'area euro. Anche se l'export nel 2004 ha dato qualche segno di ripresa (+3,2%) soprattutto verso la Russia e la Cina, il confronto con il resto del mondo resta perdente.

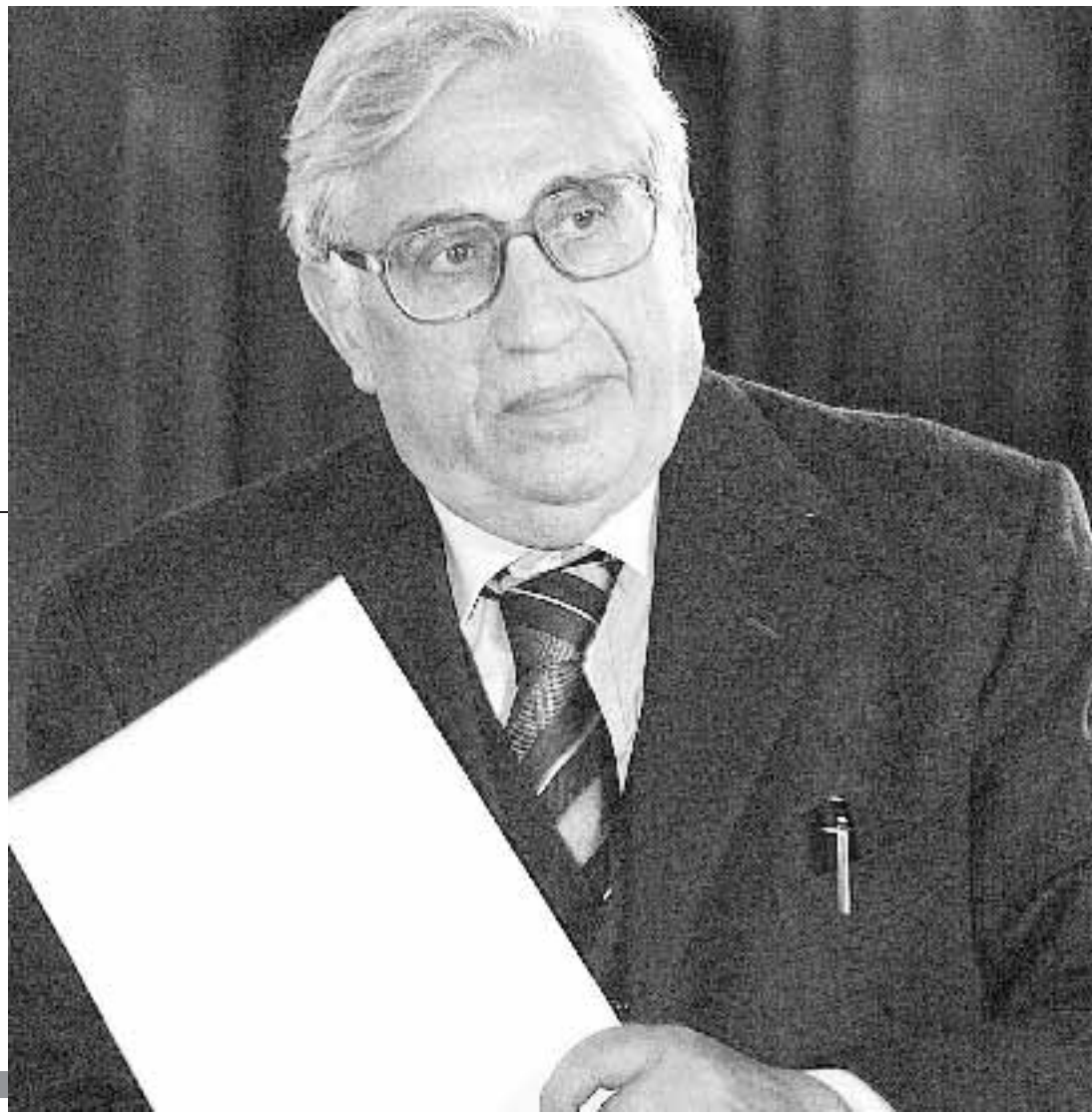
L'occupazione rallenta. L'effetto delle riforme è esaurito: la creazione di posti di lavoro va al rallentatore. Sono sempre più le persone che decidono di restare fuori dal mercato del lavoro o rinunciare a cercare un impiego. L'incremento dell'occupazione nei primi 9 mesi del 2004 è stato dello 0,7%: il più modesto dal '97 (+162mila unità). Il tasso di occupazione nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni si è assestato sul 57,3%, 5 punti in meno della media europea. A proposito di promesse.

Meno tasse per i ricchi. Il Bollettino conferma: il secondo modulo della riforma Ire è andato a vantaggio dei ceti medio-alti. Quanto alla pressione fiscale complessiva, si è abbassata di un punto per effetto dei condoni. Stop.

Cosa dice via Nazionale

La correzione al ribasso delle previsioni di crescita (1,1-1,3%) da parte dei principali istituti potrebbe avere effetti sul rapporto deficit-Pil del 2005, visto che l'obiettivo è stato fissato con riferimento ad un aumento del 2,1%

La revisione delle aliquote fiscali avvantaggia principalmente i redditi più elevati. Il calo dell'aliquota media tra il 2004 e il 2005 risulta inferiore se calcolato sullo stesso livello di reddito reale a causa del drenaggio fiscale



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

In sede di rinnovi contrattuali sarebbe da considerare perdente la logica di puntare su un ribasso salariale. Per recuperare competitività occorre soprattutto incidere sul livello della produzione, sulla qualità e sulle tipologie dei prodotti

Il ritmo della crescita dell'occupazione si è ridotto nel corso del 2004 risentendo del progressivo esaurirsi degli effetti delle riforme del mercato del lavoro. Lo scorso anno il tasso di attività tra i 15 e i 64 anni è sceso dal 62,8 al 62,3%

E Berlusconi raccontava favole in casa Vespa

L'opposizione: il premier torni a «Porta a porta» a spiegare la realtà. La Cgil: analisi impietosa dello stato del Paese

MILANO «Silvio Berlusconi ora torna a Porta a porta e risponda alle dure osservazioni di Bankitalia, perché sono strettamente distanti dalle cose dette ieri». Pierluigi Bersani, responsabile del programma per il 2006 dei Ds nel Bollettino vede confermati i timori già a più riprese espressi dalla Quercia. E anche un monito davanti all'ottimismo che il premier continua ad ostentare. «È arrivato un richiamo alla realtà - dice - che solo il governo continua a ignorare. È impressionante la perdita di contatto con la realtà di Berlusconi».

«Purtroppo i dati del bollettino economico di Bankitalia confermano l'allarme paese per quanto riguarda l'economia e l'occupazione» - ricorda il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano. Che aggiunge: «Arretra il prodotto industriale e, come i Ds avevano già denunciato nelle scorse settimane, si ferma anche la crescita occupazionale». Una prospettiva, nella quale, finiscono col pagare soprattutto i giovani e le donne in cerca di occupazione. E il Mezzogiorno d'Italia. Stessa preoccupazione la esprime Cesare De Piccoli, responsabile per le imprese dei Ds. «Anche per il 2005 l'Italia crescerà in misura inferiore degli altri partner europei - afferma - La cosa del resto è confermata dai dati della produzione di gennaio: la stessa perdita di competitività, indipendentemente dal fattore Cina, è superiore a quella registrata da Francia e Germania e tutto ciò si sta riflettendo negativamente sia sulla crescita occupazionale che sul calo dei consumi delle famiglie».

Giudizi, questi, che vedono concordi i sindacati. «È un'analisi impietosa della situazione del paese» - commenta la segretaria confederale della Cgil, Marigia Maulucci. «Per par condicio - afferma poi ironicamente - adesso Bruno Vespa dovrebbe invitare a Porta a porta la Banca d'Italia ad illustrare il Bollettino. Dopo i proclami narcisisti del premier il Paese ha bisogno di un'operazione verità». A preoccupare, in particola-

Finisce l'illusione. Comincia l'Italia

Venerdì 18 marzo

Cirié ore 11.00, Mercato di San Ciriaco
Torino ore 16.30, piazza Villari
Valenza (AL) ore 21.00, Sala Palazzo Mostre via Tortona

Sabato 19 marzo

Torino ore 11.30, via Nino Costa, 8
Verbania ore 16.30, piazza Ranzoni

Piero Fassino

IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
**Abruzzo, Calabria,
Campania,
Piemonte, Puglia**

IL 3 E 4 APRILE
alle regionali
puoi votare
questo simbolo in:
**Basilicata,
Emilia Romagna,
Lazio, Liguria,
Lombardia,
Marche, Toscana,
Umbria, Veneto**

ELEZIONI REGIONALI www.dsonline.it

re, sono le stime di crescita per il 2005, che Palazzo Koch indica nell'1,1-1,3%. La metà di quanto previsto dalla Finanziaria. Cosa che oltre a fotografare la gravità della recessione in atto e segnalare la sfiducia di Bankitalia sul provvedimento sulla competitività, «getta un'ombra su tutti i dati macroeconomici, a partire dal mantenimento del deficit sul Pil al 2,7% con un rischio concreto di sfioramento».

«La Banca centrale - afferma il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini - dice una grande verità, e cioè che i provvedimenti messi in campo dal governo contengono alcune buone intenzioni che però tali resteranno. Sono misure labili, deboli, incerte, inadeguate per provocare un cambiamento».

Per il sindacato, poi, suonano come musica le considerazioni di Bankitalia sui salari. Non ci può essere una politica salariale al ribasso - sostengono. E per questo basterebbe poco. «Solo che un dodicesimo di ciò che Berlusconi vuole utilizzare per abbassare le tasse venisse usato per detassare gli aumenti salariali legati alla produttività» - dice ancora Santini. Mentre di «operazione tardiva, ma utile a far riflettere sulle possibili correzioni che si possono apportare alla politica del governo» parla il numero due della Uil, Adriano Musi.

E preoccupati sono anche i commercianti. «È una doccia fredda che alimenta la già forte preoccupazione per la situazione economica del Paese - sostiene il presidente della Confindustria, Marco Venturi - In particolare, occorre chiarire il dato sul Pil, perché se siamo anche soltanto vicini ai livelli citati da Bankitalia sarà impossibile evitare una manovra aggiuntiva».

E la maggioranza? Silenzio. Solo una battuta del premier. «Il governatore... mi bastano i miei governatori delle regioni...». Una battuta che vale più di un'articolata dichiarazione.

a.f.